

DON GIOVANNI BIANCHIN

— Don Bianchin, la prima domanda è d'obbligo: ci faccia un breve quadro della sua vita.

Mi trovo in difficoltà a rispondere a questa prima domanda, per vari e ovvii motivi. Ritengo che siano sufficienti alcune date più significative della mia vita. Sono nato a Carbonara (TV) il 3 luglio 1925. A dodici anni entrato nel seminario orionino di Campocroce (VE). Qui è da notare un fatto strano: avevo fatto domanda per entrare nel seminario diocesano di Treviso, la domanda era stata accolta, tutto era pronto per entrare, ma all'ultima ora don Orione mi ha... rapito. E sono entrato non a Treviso, in seminario ma a Campocroce. Ho frequentato regolarmente ginnasio e liceo nei seminari di don Orione, a Montebello (PV), Buccinigo (CO), Villa Mofa di Bra (CN), dove ho emesso la professione religiosa nel 1942.

Destinato, nel 1945, tra gli orfani di guerra all'Istituto don Orione di via della Camilluccia a Roma, Monte Mario, vi sono rimasto per ben ventidue anni, con l'incarico di assistente, in un primo tempo ad un gruppo numeroso, poi assistente e coordinatore di vari gruppi, con oltre trecento allievi convittori. Dopo l'ordinazione sacerdotale — 7 giugno 1952 — ho preso ad interessarmi anche dei centri di Formazione professionale, della scuola e... dello sport, divenendo, nell'anno 1966-'67, direttore del medesimo Istituto per orfani, dal '67 al '73 Direttore della Provincia dei SS. Apostoli e dal '73 all'81 direttore parroco del santuario Incoronata di Foggia.

— Sappiamo che lei lavorava molto volentieri nel Santuario di Foggia, sì che una volta ebbe a dire che si sta molto bene nelle case della Madonna. Come ha accolto il... salto che lo ha portato a Roma, al centro della Congregazione?

Il « salto » dalla basilica santuario dell'Incoronata di Foggia alla curia generale è stato accolto con sorpresa e trepidazione, inaspettatamente. Il passaggio è stato anche

Veneto, cinquantasettenne, è stato Direttore provinciale della Provincia romana della Congregazione e recentemente, prima di diventare Consigliere generale della nostra Congregazione, Rettore parroco del Santuario Basilica dell'Incoronata a Foggia.

doloroso. Al Santuario dell'Incoronata, vero gioiello della Congregazione e della Chiesa, « clinica spirituale » altamente specializzata a cui è annesso anche un bello ed efficiente seminario orionino per giovanetti di scuola media, ho lavorato per otto anni. Ero inserito molto bene nella chiesa locale, nella scuola, nel sociale, in una comunità di fratelli. Non c'era la perfezione, ma si viveva « in un cuor solo ed in un'anima sola ». Ora il lavoro è molto differente. Qui in curia generale lavoro per la gente ma non tra la gente. Il lavoro non manca, le responsabilità sono maggiori, ma il vivere e lavorare in mezzo alla gente è un'altra cosa. Non mi lamento di avere lasciato l'Incoronata, ma ringrazio il Signore di aver passato otto anni in un santuario mariano, molto frequentato, ove la bontà e la potenza della Madonna si sente viva e presente.

— Ci vuole descrivere, per i nostri lettori, il particolare settore cui si dedica come Consigliere generale e che compiti vi svolge?

Dalle Costituzioni (art. 171) e dalle Norme (art. 166 d) dei Figli di Don Orione appare chiaro il settore a cui devo avere particolare cura: Pastorale Educativa e Parrocchiale in Italia ed all'estero con i seguenti compiti: a) interessamento ai problemi degli Istituti educativi, delle scuole, dei centri professionali e delle case per giovani lavoratori; b) promuovere e coordinare tutta l'attività che si svolge nelle parrocchie e santuari, negli oratori e centri giovanili, nelle Associazioni, c) curare che le predette istituzioni si specializzino, si caratterizzino secondo lo spirito di Don Orione: amore al Papa, cooperazione con la chiesa locale, sollecitudine per i poveri e bisognosi...

— Sappiamo che, oltre questo incarico, lei è anche assistente centrale degli ex-allievi di don Orione: in quale direzione intende far muovere l'Associazione?

Seguo da diversi anni con interesse l'Associazione, soprattutto nelle sezioni della provincia romana e mi pare si stia facendo un buon cammino, con veri progressi. Certo — come si rilevava nel recente Consiglio centrale dello scorso marzo — non ci si può limitare ad un ricordo nostalgico del passato o a semplici sentimenti di riconoscenza verso gli antichi superiori ed educatori. Si avverte sempre più necessaria una crescita, e mi pare che questa sia decisamente intesa dal Presidente nazionale e dai suoi Consiglieri, i quali si prodigano tanto generosamente. Appare urgente una presa di coscienza da parte di ogni ex-allievo per « una testimonianza cristiana », anzitutto nell'ambito familiare e una partecipazione attiva nei vari settori della vita: nella parrocchia, nella scuola, negli ambienti di lavoro, nel quartiere, nelle circoscrizioni, nel sindacato e nella politica... Sarà però indispensabile, a questo scopo, una più attenta sollecitudine non solo da parte dei nostri direttori ed assistenti ecclesiastici, ma di tutti i confratelli delle varie case, nell'accogliere gli ex-allievi, nell'aiutarli, stimolarli, sostenerli e soprattutto nell'ascoltarli. Forse, non molti confratelli sono sensibili a queste giuste istanze e non dappertutto ci si preoccupa a fondo della formazione spirituale. Come allora meravigliarsi se gli ex-allievi non rispondono? Dove si lavora seriamente, si hanno anche risultati confortanti, a cominciare dalle molte presenze di giovani e giovanissimi ai convegni annuali.

— Un settore particolare del suo



DON GIOVANNI BIANCHIN, con S.E. Mons. Lenotti, compianto Arcivescovo di Foggia, e il nostro don De Meo, durante una manifestazione religiosa al Santuario dell'Incoronata (FG), di cui è stato rettore per otto anni.

campo d'intervento sono le scuole professionali — o centri di formazione professionale —: che cosa può dirci al riguardo? Quali sono i problemi emergenti?

L'ultimo Capitolo generale della Congregazione parla espressamente di questo: «Gli Orionini hanno varie forme di apostolato, tra le quali non ultima la Formazione professionale» (Cost. art. 116). «L'evangelizzazione del mondo operaio, specialmente giovanile,... ci impegna in un apostolato attuale ed urgente, nella fedeltà al richiamo del Fondatore che voleva lavorassimo a riportare a Gesù Cristo e alla Chiesa i piccoli e le masse degli umili lavoratori, tanto insidiate». «Norme art. 120). Seguendo l'esempio e l'insegnamento di Don Orione — a cui sono legati gli interventi pionieristici delle iniziative popolari cattoliche nelle Scuole Arti e Mestieri, già avviate a Venezia (1919) e a Tortona nel lontano 1903 — sono anch'io convinto che la formazione professionale costituisce un validissimo mezzo per la crescita umana, civile, cristiana e professionale dei

giovani, che frequentano i Centri di Formazione professionale. Siamo un po' tutti consapevoli che la crisi, in cui si dibatte la società moderna, non è solo di carattere economico, ma è soprattutto legata alla mancanza di valori umani, degli ideali cristiani poco presenti negli uomini di oggi. La formazione professionale ha un ruolo determinante nella riscoperta di tali valori.

I problemi emergenti sono molteplici: culturali, politici, economici. Ma nulla è impossibile a chi crede nel ruolo positivo della scuola professionale. Del resto siamo qui anche per affrontare, con l'aiuto di Dio, le cose difficili...

— Lei si interessa anche di apostolato parrocchiale: quante sono le parrocchie gestite dai Figli di don Orione, e come spiega lo sviluppo dell'Opera in questo settore?

Le nostre parrocchie sono 33 in Italia e 79 all'estero. La nostra Congregazione ha come fine specifico quello di assecondare il Papa, anche nei suoi desideri, ed è stata

sempre molto sensibile alle necessità dei Vescovi. Questi, specialmente dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, hanno fatto pressioni perché i religiosi aiutassero la chiesa locale, assumendo un maggior numero di parrocchie. Anche noi abbiamo cercato di recepire — a volte con gravi sacrifici — queste richieste, comprendendo le estreme necessità di certe situazioni. E' quello che aveva fatto anche il nostro Fondatore in America Latina, accettando parrocchie in periferia dei grandi centri ed in zone abbandonate, come nel Chaco argentino. Forse non sempre e non dappertutto siamo riusciti ad armonizzare pienamente le esigenze della vita religiosa con le attività pastorali. Altre volte, l'accettazione della parrocchia ha compromesso le nostre opere tradizionali, caratteristiche della Congregazione (come i Piccoli Cottolengo, gli Istituti di educazione per ragazzi bisognosi, le Case per giovani lavoratori ecc.), che il Concilio Vaticano II, il Papa Paolo VI nell'«Evangelica testimonianza» e gli stessi Vescovi ci raccomandano, non meno delle parrocchie. Penso che, nel prossimo convegno dei nostri parroci (27-28-29 aprile) dovremmo interrogarci su diversi punti, in modo che tutto si faccia nel solco segnato dal Fondatore, a cominciare dagli anni della formazione dei nostri chierici. Questa dovrebbe insistere, secondo me, maggiormente in una soda formazione religiosa, prima ancora che pastorale, orientando soprattutto alle opere caritative, educative e assistenziali, proprie della Congregazione. Penso infatti che ai nostri giorni, quando sulla bocca di alcuni ci sono solo parole, animando una scuola, un centro professionale, una casa famiglia per handicappati e ragazzi bisognosi, un 'Piccolo Cottolengo' si compia opera di evangelizzazione, particolarmente valida.

— Sappiamo che ha indetto un convegno di confratelli parroci italiani: a che scopo e come si svolgerà?

Mi è parso utile, direi necessario un incontro, per ora, con i parroci che operano in Italia ed in Francia, per approfondire, come accennavo sopra, alcune tematiche che stanno certamente e particolarmente a cuore di tutti i Figli della Divina Provvidenza. Si tratta di verifi-

care, confrontare il nostro lavoro nelle parrocchie con le direttive della Chiesa, il carisma del Fondatore e le necessità dei tempi. Dobbiamo camminare in queste opere — che negli ultimi tempi sono aumentate — con uno stile orionino. Saranno approfonditi particolarmente due temi: **La Parrocchia Orionina** (relatore Don Ignazio Terzi, Direttore generale dell'Opera) e **Comunione e Comunità nella Parrocchia** (relatore Don Andrea Gemma, Vicario generale dell'Opera).

Ad ogni relazione seguiranno gruppi di studio e dibattiti in aula. Inoltre ci saranno dei tempi per dar la possibilità ad alcuni parroci di esporre **esperienze**, ad esempio: la parrocchia ed i giovani, la parrocchia e l'Oratorio, la parrocchia ed il Centro sportivo... Sarà un lavoro comunitario di verifica e di aggiornamento.

— **Quale dovrebbe essere, secondo lei, la caratteristica specifica dell'apostolato parrocchiale orionino?**

Sono agli inizi, si può dire, del mio mandato e non ho molta esperienza. Secondo me, le nostre parrocchie — a cominciare dai confratelli addetti, e non solo dal parroco — dovrebbero distinguersi con quelle particolari caratteristiche che vengono tanto ammirate nel beato Don Orione: uno stile di carità, aperto a tutti, con evidente preferenza per i poveri, i malati, gli emarginati, i più bisognosi; una vera ansia missionaria, che non si accontenta di chi viene in chiesa ma muove a ricercare i lontani — « io sono il prete di coloro che non vanno a messa », diceva Don Orione —; uno spirito di autentica povertà; e, sopra tutto ed innanzitutto, una pronta e totale fedeltà alle direttive del Papa e dei Vescovi, con generosa collaborazione alle iniziative della chiesa locale. Ritengo ancora che la prima testimonianza — la più efficace, sia di fronte alla comunità parrocchiale, sia davanti al clero diocesano — debba venire dalla carità fraterna, dalla vera unione e comunione dei confratelli con il parroco, fra di loro e con il superiore della casa. Ho accennato anche al superiore della Casa, al direttore religioso, dal momento che diverse nostre parrocchie sono inserite in un'opera o complesso di opere.

Infine tutti i confratelli, ad ogni livello, dovrebbero sentirsi impegnati a collaborare, perché vi sia, prima di ogni altra cosa, fedeltà alla propria vocazione orionina.

DON GIOVANNI BIANCHIN



FINALE EMILIA - Presso il nostro Istituto, il 14 marzo u.s., Don Sciacaluga illustra agli Amici la figura di Don Orione: « Un Santo d'oggi ». I numerosi partecipanti hanno ammirato la fresca vitalità di Don Enrico e più le sentite e vissute parole, tutta esperienza diretta nel lungo contatto personale con Don Orione. Precedentemente i convenuti avevano assistito alla S. Messa in onore del Beato Don Orione, nella chiesa del Seminario, intitolata a S. Agostino.



TORTONA - La festa liturgica di Don Orione è stata celebrata il 12 marzo nel Santuario della Madonna della Guardia — dove è l'urna del Beato —, preparata da un triduo in cui hanno illustrato aspetti del volto spirituale di Don Orione i parroci di San Lorenzo di Voghera, Mons. Boveri Edoardo, di Santa Maria Assunta di Pontecurone, Don Marioni Adriano, e Mons. Cerrutti Ezio di Castelnuovo Scrivia. Molti i giovani presenti delle varie scuole cittadine, ai quali il Vicario diocesano Mons. Meriggi ha detto parole rispondenti alla loro sensibilità.

Durante la concelebrazione pomeridiana, assistito dal Direttore generale Don Terzi, dal Cancelliere Mons. Repetto e da una trentina di sacerdoti orionini e diocesani, Mons. Vescovo Bongianino, ispirandosi alle letture bibliche, ha puntualizzato particolarmente tre aspetti del volto spirituale di Don Orione: a) la sua passione per la salvezza delle anime dispiègata in tutta la sua vita ed espressa nelle sollecitanti parole « dobbiamo avere la follia delle anime », e « ponimi, o Signore, sulla bocca dell'inferno perché con la tua misericordia io la chiuda »; b) il suo amore alla croce, rievocato con referenze a momenti della sua vita segnati dalla sofferenza, dalla povertà, dalle ingiustizie, dalle calunnie, dalle ingratitudini e dalla indifferenza; c) il suo amore alla diocesi di Tortona, la sua diocesi, al cui servizio ha dato tanto di sé e tanti suoi figli. Ha concluso chiedendo molte vocazioni per i grandi bisogni della diocesi tortonese.